

Je est un autre

di Francesco Pettinari

Domenico **Starnone**

FARE SCENE

UNA STORIA DI CINEMA

pp. 192, € 13,50,

minimum fax, Roma 2010

“O cimmèna. A cinema. Al cinema”. A sessantasette anni, Domenico **Starnone** regala al lettore un racconto autobiografico scandito in due tempi, separati da un breve *entr'acte*, seguendo il filo della settima arte: come è entrata nel proprio vissuto prima, e sotto quale natura si è rivelata in seguito. Dall'incanto alla disillusione. Come eravamo e come siamo diventati.

Primo tempo - il più coinvolgente. La Napoli del dopoguerra, via Gemito (già materia del romanzo Premio Strega del 2001), il piccolo appartamento condiviso con i genitori, la nonna materna e i tre fratelli ai quali il libro è dedicato. Lo stupore di un bambino che scopre la magia del cinema come luogo da vivere prima ancora della visione del film: i rumori, “le voci vive con bella cadenza” contrapposte al dialetto del mondo di fuori; l'aria del cinema Stadio, “fumosa, sudata, piena di fiati e di puzze, buialuminosa”. Il tempo del luogo-cinema prima ancora di quel-

lo filmico: “Il film, nel sentire comune, cominciava quando entravi, finiva quando riconoscevi le scene che avevi già visto”; gli intervalli fra i due tempi vissuti a occhi chiusi per non uscire dall'incanto della visione; l'identificazione con James Stewart; il primo turbamento sessuale legato a un bacio tra Stewart Granger e Deborah Kerr. Ma altresì i surrogati del cinema in casa, grazie all'ambizione artistica del padre “malato di grandezza”: prima il proiettore per vedere Charlot e Stanlio e Ollio su un telo nel corridoio; poi una macchina da presa vera e propria per simulare il cinema come riproduzione del movimento, anche se “nei nostri film mancava l'avventura”, “ogni gesto risultava inadeguato” e, in conclusione, “con la nostra vita il cinema non si poteva fare”. E poi le immagini fotografiche: la posa, il travestimento per fingere di essere di un ceto diverso, ma altresì per *essere cinema*, per smettere di essere veri e trovare la via per diventare finti: il dettato imperante della contemporaneità. Nel 1956 l'acquisto del televisore: *Lascia o raddoppia*, film e sceneggiati: ma vedere e televedere sono atti ben differenti. Infine, leggendo un giallo, la scoperta: “I film, la televisione, prima di essere immagini erano scrittura”.

Intervallo. Un'incursione nel presente per raccontare un'esperienza di straniamento, di spaesamento, all'insegna del rimbambimento *je est un autre*, sulla scia di Freud, del Monsieur Teste di

Valéry, del pirandelliano Vitan-gelo Moscarda.

Secondo tempo. La cronaca di un passato prossimo in cui, mascherando l'esperienza reale con nomi fittizi, l'io narrante racconta (dall'interno, essendo diventato un autore di sceneggiature) il percorso che dal soggetto approda alla creazione del prodotto filmico. Un racconto compatto, didascalico senza essere retorico, comprensivo di tutti i protagonisti del *brain storming* che accompagna la gestazione di un film.

Una storia impegnata, la perdita di coscienza di classe degli operai, basata sull'esperienza reale e tragica di un amico del regista, con l'intervento della produzione (condizionato dalle leggi del mercato) finisce per essere stravolta e diventa una commedia melodrammatica che però passa in concorso alla Mostra di Venezia, viene premiata, riscuote consenso.

All'io narrante non rimane che il ripiegare, dopo l'amarezza, verso la consolazione di aver preso parte a un'impresa di successo.

Un libro nato da appunti accumulati negli anni, serviti poi per scrivere ben due libri; eppure, da un materiale di preparazione riconducibile allo *sfridd* - lo sfrido, i pezzi di tessuto che cadevano dal tavolo quando la madre, sarta, tagliava le stoffe - è nata una nuova creatura narrativa che nulla ha da invidiare ai fratelli maggiori. ■

fravaz_tin_it@hotmail.com

F. Pettinari è critico cinematografico

